



Testimonianza

Dopo dieci anni di coma, ha vinto la vita



Minoranze

Il premier Janša: «L'Italia rispetti gli sloveni»



Economia

A Manzano la sedia si è dimezzata. Perse 330 imprese



Terme Olimia
0039-3-829-7836
info@terme-olimia.com
www.terme-olimia.com
Natisone Viaggi
Sede Cividale 0432-781717
info@natisoneviaggi.it

la Vita Cattolica

settimanale del Friuli

anno XCI n. 4 Euro 1,20 www.lavitacattolica.it Udine, giovedì 24 gennaio 2013



Terme Olimia
0039-3-829-7836
info@terme-olimia.com
www.terme-olimia.com
Natisone Viaggi
Sede Cividale 0432-781717
info@natisoneviaggi.it

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB UDINE - CONTIENE SUPPLEMENTO



Giornata dei migranti

editoriale

Veri concittadini e nostri fratelli

di **ROBERTO PENSA**

Gennaio è tempo di bilanci. Giorno dopo giorno i Comuni friulani in questo periodo pubblicano i bilanci demografici del 2012. In non poche realtà, grandi e piccole, dalla pianura alla montagna, il saldo è leggermente positivo. Ma se si va appena un po' a fondo nei numeri, la spiegazione è sempre la stessa: i friulani purtroppo non hanno ancora riscoperto l'amore per la vita, per il generare figli. Sono gli immigrati che portano forze nuove nella nostra stanca società. E ciò nonostante che, a causa della crisi, ai flussi in ingresso se ne siano affiancati altri di segno contrario: il mesto ritorno a casa di tante famiglie che, perso il sostegno di un lavoro in Italia, decidono il ritorno nel loro Paese d'origine. Ma questo non cancella il dato di fondo: ormai l'immigrazione è un fenomeno strutturale. Senza questi nostri nuovi concittadini, le fabbriche si sarebbero fermate da tempo, il nostro sistema pensionistico sarebbe in grave dissesto, anche lo spread sarebbe alle stelle. E avremmo scuole chiuse, quartieri e paesi abbandonati. Gli immigrati, sia che vengano da Paesi lontani dell'Africa o dell'Asia, oppure dai vicini Stati dei Balcani e della Mitteleuropa, sono una risorsa. E alcuni di loro hanno ormai alle spalle lunghi anni di vita al nostro fianco in Italia e in Friuli. I loro figli spesso sono nati qui, hanno fatto l'intero curriculum formativo nelle nostre scuole. Si sentono pienamente italiani, magari un po' «speciali».

CONTINUA A PAG. 7



Tante lingue, una fede unica



Guarda tutte le nostre offerte a pag. VII !!



Supermercati e Ipermercati

Elezioni

L'Arcivescovo: «Politici cattolici siate coerenti con i valori»



SERVIZI A PAG. 12-13



OFFERTA SPECIALE

Sconto del 50% per la 2. persona fino al 03/03

- 2 mezze-pensioni a buffet
- 3 giorni bagno illimitato nelle piscine termali
- buono di €20 per servizi benessere

la 1. persona € 160, la 2. persona € 80
(per persona in camera doppia, hotel 4****, fino al 03/03, lo sconto del 50% per la 2. persona è compreso)

NOVITÀ 2013:
programma SELFNESS con lo sconto del 50% per la 2. persona!

Terme Olimia d. d., Zdraviliška cesta 24,
SI - 3254 Podčetrtek, SLOVENIA, T 00386-3-829-7836
info@terme-olimia.com, www.terme-olimia.com
Natisone: T 0432-582-358, 731-717

Tante lingue,

A Udine la Giornata dei migranti cattolici

Sarà festeggiata domenica 27 gennaio a partire dalle ore 10.30 in cattedrale la ricchezza della Chiesa Udinese, data dalla presenza di tante comunità immigrate cattoliche. Dalla vicina Romania alle lontane Filippine, sarà un'occasione per conoscersi e avviare un nuovo cammino di crescita e sviluppo comune. Ognuna delle comunità si incontra settimanalmente e ha un proprio referente che cura la pastorale. «la Vita Cattolica» è andata nei luoghi di aggregazione per conoscere meglio questa variegata realtà scoprendo un mondo fatto di tantissimi giovani e famiglie. Non solo. La crisi economica investe anche gli stranieri che però – spiega il direttore della commissione Migrantes, Claudio Malacarne –, affrontano le difficoltà con più speranza rispetto agli italiani. Fenomeno ordinario, ormai stabile e non reversibile, quello dell'immigrazione ci sollecita al dialogo con tutte le realtà del territorio, per un futuro di coesione sociale e di pace.

Chiesa Udinese microcosmo di quella universale

TANTE LINGUE una sola fede. È questo l'incisivo slogan che accompagna la prima «Festa diocesana dei cattolici immigrati», fortemente voluta dall'Arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato e organizzata dalla commissione Migrantes che si terrà domenica 27 gennaio a partire dalle ore 10.30 in cattedrale a Udine. Il segnale è forte e molto chiaro. Quella udinese è una Chiesa accogliente che vuole mostrare, anche visivamente, il suo essere plurale. «Il senso di questa iniziativa – spiega **Claudio Malacarne**, direttore della Commissione Migrantes – è quello di sottolineare che la Chiesa ha una dimensione universale dove la fede è declinata in diverse culture e espressa in diverse lingue» e proprio per questo «ricca». «Siamo abituati – prosegue – a vedere una Chiesa monoetnica, oggi, invece, mostra il suo volto plurale, anche qui a Udine abbiamo il microcosmo della Chiesa universale». E tanto per avere una misura di questa ricchezza, domenica ad animare la Santa Messa, presieduta dall'Arcivescovo, saranno le comunità cattoliche romena, polacca, albanese, ucraina, filippina, ghane, nigeriana, ivoriana, eritrea ed

etiopie.

Un'occasione preziosa. Infatti, «da questa presenza – continua il direttore della Migrantes – potremo ricavare degli elementi di arricchimento non solo sul piano culturale, perché le espressioni di fede e i riti che le comunità immigrate seguono all'interno della cattolicità, sono spesso più vivaci e significativi dei nostri, interpellandoci dunque anche su questo versante». Sarà quindi un momento all'insegna della conoscenza, perché «per poter accogliere – prosegue Malacarne – è sempre bene conoscere le persone che si incontrano, viceversa chi è ospite è utile che conosca la cultura ospitante in maniera tale che queste due culture, anziché respingersi, possano contaminarsi favorevolmente e migliorare la qualità della convivenza». Un altro degli obiettivi della festa «è far capire alla società e alla comunità ecclesiale, che la presenza dell'Altro non è un fenomeno accidentale, ma stabile e non più reversibile, con cui quindi dobbiamo confrontarci nel solo modo intelligente, oltre che cristianamente orientato: quello che accoglie l'Altro facendo sì che si senta parte viva del tessuto sociale e non meramente tollerato. Solo così la società ne po-

trà uscire più coesa, più rafforzata e la stessa Chiesa vivrà la sua vera missione, quella di accogliere tutti con un volto di bontà».

Aspetto prioritario quello della coesione sociale, soprattutto in un momento di crisi economica che colpisce le comunità immigrate ancora più duramente. C'è però una differenza, gli stranieri vivono la crisi, certo con «apprensione», ma anche «con un atteggiamento di speranza», forse perché, spiega il direttore, «sono meglio attrezzati di noi ad affrontare le svolte critiche, essendo partiti da una condizione difficile di necessità materiali, economiche e non solo. In questo ci danno un ottimo esempio». Parlando invece di numeri, nella Diocesi udinese siamo arrivati a 40 mila presenze di immigrati (l'8% della popolazione), di cui almeno un 10-15% è di cattolici, in termini assoluti circa 5 mila persone. «Vorremmo – conclude Malacarne – che la loro presenza fosse più visibile anche nella Chiesa. Forse non tendiamo abbastanza loro la mano, dovremmo invece avere più coraggio e superare alcuni pregiudizi. Entrare in reciproca conoscenza, nel rispetto dell'identità di ognuno, non può che migliorare anche la nostra posizione».

Dalla Santa Messa al corteo, arrivando alla festa. Le comunità si raccontano

LA «FESTA DIOCESANA dei Cattolici immigrati» si articolerà in due momenti. Quello principale è la celebrazione eucaristica, in cattedrale a Udine con inizio alle ore 10.30, che sarà presieduta dall'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato. In apertura ci sarà breve indirizzo di benvenuto a due voci, in italiano e in friulano, che «vuole esprimere – spiega Claudio Malacarne – un messaggio di accoglienza a queste comunità, facendo sentire loro la vicinanza della Chiesa, e soprattutto facendo capire loro che sono parte di questa Chiesa che vive in Udine». La celebrazione sarà poi animata dalle stesse comunità immigrate cattoliche che si alterneranno nelle letture e nei canti. La preghiera dei

fedeli sarà poi scandita in diverse lingue. Sarà invece letta in italiano la «Preghiera dell'immigrato», composta dalla comunità eritrea. Per l'occasione le comunità indosseranno i loro costumi tradizionali e quindi daranno anche visivamente il senso della festa.

Dopo la Santa Messa si formerà un corteo – con in testa l'Arcivescovo e formato dalle comunità con costumi e bandiere – che si snoderà, attraverso via Vittorio Veneto, da piazza Duomo fino al Seminario arcivescovile, in viale Ungheria. Qui prenderà vita la festa vera e propria durante la quale ci sarà un momento dedicato alla presentazione di ogni comunità, un saggio della cultura di ognuno di 10-15 minuti ciascuno.



In Friuli riscoperto il sapore della libertà

MANCA POCO alle 17, è domenica pomeriggio e nei locali della parrocchia di Gesù buon pastore, in via Riccardo Di Giusto, a Udine, cominciano ad arrivare, uno dopo l'altro, tantissimi giovani. Sono tutti albanesi della comunità cattolica, sorridenti ed emozionati si stanno preparando alla Festa diocesana di domenica 27 gennaio. Basta un click sul computer, parte la musica e iniziano le prove dei balli, tutto sotto l'occhio attento di **Irina Lleshay** (nella foto sotto) che con entusiasmo insegna ai ragazzi i passi della tradizione. In un attimo non siamo più a Udine, ma sull'altra sponda dell'Adriatico, nel Paese delle aquile. La signora Lleshay e suo marito **Gjorgj** ci raccontano che sono in Friuli da 16 anni e di come questo ritrovarsi insieme, tra albanesi, sia un prezioso modo per spingere lontano la nostalgia di casa, ma soprattutto uno spazio «per tenere vive le tradizioni e trasmetterle ai propri figli». «Anni fa – spiegano – qui c'era un prete albanese, è nata così



l'abitudine di incontrarsi per la Santa Messa e trascorrere poi insieme alcune ore. Per fortuna adesso con don



Marano c'è di nuovo questa possibilità che per noi è davvero importantissima».

Sì, perché don **Giuseppe Marano** non è solo parroco della Parrocchia del Buon Pastore e membro della commissione Migrantes, ma anche referente della comunità cattolica albanese. «L'Arcivescovo mi ha dato questo incarico – spiega il sacerdote – perché ormai da una quindicina di anni mi reco annualmente in Albania per solidarietà con un villaggio, Bardhaj, nel nord del Paese, sopra Scutari. Un'esperienza che mi rende sensibile verso questo popolo che ho imparato a conoscere e ad amare sempre di più». A ogni comunità cattolica, infatti, è stato affiancato un referente che possa occuparsi dell'accompagnamento pastorale dei fedeli. Una scelta lungimirante perché queste comunità «sono fermento e aria nuova» per la Chiesa udinese e la loro «presenza va vista come opportunità», non certo «come ostacolo». Un elemento dunque «irrinunciabile» di cui però spesso sappiamo poco, ecco allora che quella di domenica 27

gennaio sarà «una giornata bellissima» che permetterà ai cattolici della diocesi di conoscersi e incontrarsi, per toccare con mano come la fede cristiana possa essere un «elemento che unisce», che deve «dare coraggio e far sentire che non si è soli nel vedere che tante altre culture credono nello stesso Dio».

Con don Marano c'è **Edmond Marku** (nella foto a destra, assieme a don Marano), trentenne albanese operatore della parrocchia del Buon Pastore. «Siamo emozionatissimi – spiega –, speriamo davvero di farvi conoscere le nostre tradizioni nel miglior modo possibile, per noi sono importanti, vengono tramandate da secoli, e qui assumono un valore ancora più profondo, siamo lontani da casa ed è bello sentirsi avvolti da una comunità». Per quanto riguarda l'integrazione Edmond non ha dubbi «qui a Udine mi sento accolto e integrato, al lavoro, ma anche fuori» e poi, continua, «noi albanesi abbiamo sempre avuto un legame speciale con l'Italia che per noi è sinonimo di speranza. Per non parlare del fatto che tutti i nostri sacerdoti hanno questo ragazzo sorridente è nipote di mons. **Franco Ilija**, «un grande prete e vescovo – intervengono don Marano –, una persona straordinaria che ha amato il suo popolo e ha amato Gesù Cristo, subendo momenti di persecuzione e martirio: ha sofferto nelle prigioni dell'Albania comunista per ben 18 anni, nel '92 papa Giovanni Paolo II, lo ha nominato Vescovo, mettendolo a capo della Chiesa cattolica in Albania». E in molti casi è proprio da qui che «si fa forte – spiega il sacerdote – negli immigrati una sete di spiritualità, dalla mancata possibilità di praticare la fede per via di regimi che in tanti di questi stati hanno oppresso e sopraffatto la religiosità. Ricorderò sempre la gioia di una signora albanese che entrando per la prima volta in Chiesa era raggiante perché non le sembrava vero riuscire a entrarvi liberamente senza che nessuno la controllasse. Le sembrava strana la libertà».

una sola fede

CINQUEMILA PRESENZE. È questo il numero di immigrati cattolici, provenienti da ogni parte del mondo, nell'Arcidiocesi di Udine, pari di fatto alla dimensione di una parrocchia medio-grande. L'impegno della nostra Chiesa è ora quello di rendere più visibile questa preziosa ricchezza.

CELEBRAZIONE PARTECIPATA. Sono otto le comunità che animeranno la Santa Messa di domenica 27 gennaio in Duomo a Udine. Lo faranno alternandosi nei canti, nelle letture e nella preghiera dei fedeli. Durante il festoso corteo, dal duomo al seminario, andranno di scena balli con i costumi tradizionali.

MOMENTI DI INCONTRO. Ogni comunità cattolica immigrata si incontra per celebrare la Santa Messa. Si tratta di un momento importante di socialità e aggregazione, ma anche un'occasione indispensabile per trasmettere ai propri figli la storia e le tradizioni del Paese di origine.



«Vernasso, paese che ci ha accolto»

LE VALLI DEL NATISONE avvolte da una pioggia fine e silenziosa, strette in un freddo pungente. Una domenica d'inverno come tante, per i più. Invece, ai piedi del monte Mladesena, il sagrato della chiesa parrocchiale di Vernasso, frazione di San Pietro al Natisone, si va riempiendo di voci festose. Voci che hanno il colore dell'Africa, perché la comunità cattolica ghanese-ivoriano-nigeriana – sparsa in tutta la diocesi – domenica 20 gennaio si è riunita qui, a Vernasso, per un'occasione speciale: il battesimo di Elisabeth e Daniela, due bambine ivoriane.

Ad accoglierli con un largo sorriso e una stretta di mano vigorosa è don **Charles Maanu**, sacerdote ghanese, cappellano della comunità e dell'ospedale civile di Udine. «Abitualmente – spiega – ci incontriamo nella chiesa di San Pio X a Udine per celebrare, ogni domenica alle 15, la Santa Messa. Oggi però siamo tutti qui a festeggiare questa famiglia che ha voluto battezzare le proprie figlie nella comunità di Vernasso, di cui fanno parte ormai da due anni». Un momento, quello dell'incontro domenicale, fondamentale per la comunità. «Tutti i cristiani – continua infatti don Maanu –, non solo i cattolici, che vengono dal Ghana, portano con sé la loro religione, non la lasciano certo in Africa per il lavoro. Per fortuna in diocesi ci siamo ritrovati in circa 80 cattolici».

Ma non c'è solo questo, la Messa diventa, infatti, un momento di aggregazione significativo, «perché una volta conclusa – continua don Maanu – non è che si scappa a casa, si rimane invece insieme e ognuno parla dei propri problemi, delle gioie e delle sofferenze». Basta attingere alla nostra memoria collettiva o a quella familiare e ripercorrere una qualsiasi delle innumerevoli storie di emigrazione friulana per comprendere quanto sia prezioso tutto questo per coloro che hanno lasciato il proprio Paese in cerca di lavoro. Poter condividere un momento di fede e socialità con chi ha radici comuni diventa fondamentale e aiuta ad affrontare le difficoltà che certo non mancano.

«Il primo problema – continua il sacerdote – è la lingua, non è semplice imparare l'italiano per noi ghanesi che parliamo inglese, e oggi si aggiungono inevitabilmente anche le altre difficoltà legate alla crisi che sta colpendo duramente anche gli italiani. Nella nostra comunità nella maggioranza delle famiglie lavora solo uno dei coniugi, in alcuni casi

a perdere il lavoro sono stati addirittura entrambi». Qui però la comunità è solidale «chi lavora cerca di raccogliere qualcosa per chi invece attraversa delle difficoltà».

La chiesa intanto si è riempita di famiglie ghanesi e ivoriane, per lo più giovani. Tantissimi i bambini. Ci sono poi i ragazzi più grandi che tra i banchi, in attesa dell'inizio della Santa Messa, parlano tra loro mescolando l'italiano e l'inglese. Tra un sorriso e l'altro spunta addirittura un «mandi fradi!». E ci sono, naturalmente, gli abitanti di Vernasso. «Non potevamo mancare» ci dicono due signore. «Sono una famiglia seria, senza fronzoli, dovremmo imparare da loro» dice invece la maestra di Elisabeth, la bambina più grande. Frasi che dischiudono una bella storia, importante, di integrazione e relazione. Non a caso, conclusa la celebrazione, **Giovanni e Margherita** – i genitori di **Elisabeth e Daniela** (tutti insieme nella foto) –, ci diranno: «Il battesimo è una cosa importantissima perché si manda i figli a Dio, trovarci insieme come comunità fuori dal nostro Paese, ci aiuta, ci dà forza, ma noi veniamo a Messa anche qui a Vernasso, dove abbiamo trovato una comunità accogliente».

La celebrazione del battesimo si snoda emozionante tra i canti del coro ghanese, ritmati dal suono dei tamburi e l'offerta dei frutti tipici della Costa d'Avorio, portati a passo di danza da tre ragazze vestite dei loro costumi tipici. E tutti – ne siamo certi – rientreranno nelle loro case arricchiti dal senso di

comunione che si respira e dalle parole di mons. **Mario Qualizza**, parroco di Vernasso, che nella sua omelia, guardando la sua chiesa gremita, ha ricordato: «Siamo segno di una ricchezza con la quale Dio è presente e opera con tanta sapienza e generosità sulla terra. Non dimentichiamo che anche noi, ognuno con la propria personalità e la propria storia, fa parte di questo popolo di Dio che è ricco se ciascuno di noi fa crescere, mette a disposizione degli altri le proprie caratteristiche, se è capace di accogliere gli altri come dono di Dio nella loro diversità, non come immagine di se stesso». «Soprattutto di questo carisma – conclude il presule – abbiamo bisogno noi cristiani, anzi noi uomini nel mondo, riconoscere la ricchezza che c'è negli altri, metterla a disposizione di tutti, non perché uguale agli altri, ma perché diversa dagli altri».



COMUNITÀ ROMENA Rito bizantino orientale a Udine

SI TROVA NEL CUORE di Udine il punto di riferimento e incontro della comunità rumena cattolica di rito bizantino orientale. È, infatti, nella bella chiesetta di San Cristoforo che ogni domenica alle 9.30 giungono invece indosseranno un vestito chiamato «egge-tabab». Di chi stiamo parlando? Naturalmente della comunità cattolica eritrea che in diocesi conta una ventina di persone. Non è certo numerosa, ma promette, domenica 27 gennaio, di farsi sentire, eccome. Lo farà usando due strumenti tradizionali: il «tzenatzel» (sistro) e il «kebero» (tamburo) con i quali animerà il corteo e accompagnerà il canto dal titolo «Kibri N'Amlak» («Lode a Dio»).

Ma l'apporto più prezioso della comunità eritrea alla «Festa diocesana dei Cattolici immigrati» è senza ombra di dubbio una bella preghiera composta appositamente per l'occasione: la «Preghiera dell'immigrato». Si tratta di un testo che è stato condiviso da tutte le comunità cattoliche perché esprime in maniera significativa e chiara la condizione dell'immigrato che si trova in una realtà in cui viene ospitato e dalla cui società si attende calore e accoglienza, una società che non lo emargini o non guardi con distacco a questo ospite che, lasciando il suo Paese, subisce una sorta di sradicamento. Questa preghiera composta con la sensibilità della comunità eritrea – e che sarà letta in italiano alla fine della Santa Messa –, recita così: «O mio Signore, tu che comprendi com'è duro andare altrove, per guadagnare il pane e cercare, tante volte invano, qualche lavoro. Fa che incontriamo amici che sappiano condividere la bontà del cuore e la serenità dell'accoglienza. La nuova patria sappia leggere e apprezzare le nostre storie. Ci aiuti a ricordare le nostre terre e inserirci sul suo suolo».

LA PREGHIERA Voce degli eritrei, voce di tutti

«Come comunità – prosegue il sacerdote – abbiamo accolto con gioia l'invito dell'Arcivescovo di Udine che ci chiama, domenica 27 gennaio, a un giorno di festa, uniti nella stessa fede, per pregerci nella Santa Messa, ma anche per un momento conviviale di festa multiculturale». Ma subito sorridendo padre Ioan spiega: «Noi siamo "avvantaggiati", perché con molto affetto abbiamo creato una tradizione che ci lega all'Arcivescovo, da tre anni a Natale lo rendiamo partecipe dei nostri canti tradizionali, le colinde, così una cinquantina di noi lo ha conosciuto personalmente e ricevuto la sua benedizione».